

Garzanti



Ferdinando Camon
Romanzi della pianura
L'epopea di un mondo arcaico e perduto.



Renzo Rosso
Le donne divine
Un'epifania dell'amore ai margini del mondo e del tempo.

Cynthia Ozick
La galassia cannibale
Il confronto fra un insegnante e una bambina «ottusa», fra la mediocrità reale e quella apparente.

Peter Handke
Infelicità senza desideri
Il suicidio di una donna. I ritratti di un'esistenza consegnata al ricordo del figlio.

Jack Kerouac
I Vagabondi del Dharma
Un romanzo-simbolo della generazione beat.

Francesco Alberoni
Salvatore Veca
L'altruismo e la morale
Quando s'incontrano passione e ragione. Il manifesto del nuovo illuminismo.

Gian Luigi Beccaria
Il libro
L'antico e il nuovo, il movimento, le varietà e i problemi nell'italiano d'oggi.

Carolyn Merchant
La morte della natura
Dalla Natura come organismo alla Natura come macchina.

Claudio Magris
Dietro le parole
Da Biagio Marin a Joyce e Proust. Da Trieste agli intrighi della grande letteratura cosmopolita.

Wolfgang Venohr
Federico il Grande re di Prussia
Il re che «tradì» un sogno di Voltaire: l'assolutismo illuminato.

Henry Morton Robinson
Il Cardinale
Ritorna un grande best seller. Il più bel romanzo degli anni Cinquanta.

Dimitri Savickij
Mille baci da nessun luogo
Una storia d'amore nella oscura Musca di Breznev.

Alexander Borbély
Il libro del sonno
240 pagine, 18.000 lire

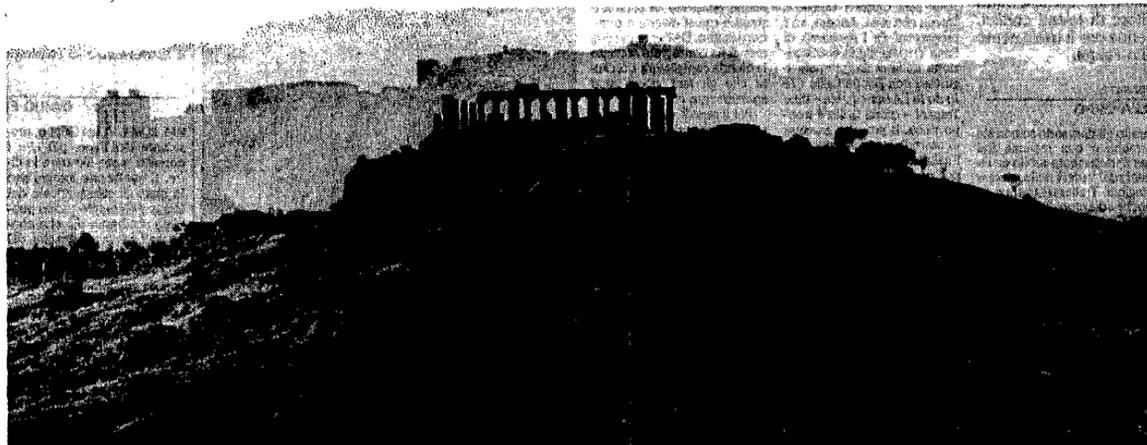
Giovanni Gandini
Holbein - Il mistero della scatola fotografica
32 pagine, 14.000 lire

Un trionfo a Reggio Emilia per «Zar Saltan», regia Ronconi-Aulenti: un viaggio fantastico in bilico tra magia e sogno

Intervista con Enzo Trapani, pioniere della nostra televisione: «Non è giusto che la Rai si comporti come Berlusconi»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Agrigento, il primo sogno

Una mostra e un convegno ripropongono la cultura siciliana dell'epoca dei greci. E lanciano anche un progetto per la devastata Valle dei Templi

ELA CAROLI

AGRIGENTO. «Gli agrigentini si godono il lusso come se domani dovessero morire, ma costruiscono palazzi come se dovessero vivere in eterno...» Questa smania edificatoria è vivissima pure negli agrigentini di oggi, a cui però la storica frase di Empedocle non può più riferirsi.

Ma la questione Agrigento non finisce qui. La frana del '66 portò alla ribalta lo scempio urbanistico di Agrigento e della valle dei Templi, iniziato sotto il fascismo, quando la stazione Fs fu trasferita a ridosso delle mura medievali, abbattute in parte, e proseguito nel 1957 con la costruzione di quel mostruoso anello di cemento che isolò la città dalla sua valle e pianificò nell'astratta «città verticale» nella totale violazione degli antichissimi equilibri paesaggistici.

Il primo importante provvedimento fu il decreto Guimancini che divise il territorio in quattro zone, la prima delle quali con vincolo di inalienabilità assoluta. Ma anni di silenzio hanno permesso di aggirare la legge, e di costruire ben 500 edifici assolutamente illegali: il periodo più nero ha coinciso con gli anni '74-'83. Ora, l'articolo 25 della legge di sanatoria

delle opere abusive del 1985 obbliga il presidente della Regione Sicilia a delimitare esattamente i confini del parco archeologico in accordo col soprintendente. Ma questa «perimetrazione» a tre anni di distanza non è stata ancora fatta anche se grosse conquiste si sono raggiunte: la demanializzazione di circa 1200 ettari e ben 30 miliardi erogati dalla Regione per gli espropri.

«Veder greco» dunque, non significa guardare indietro ma rivivere, proiettandola nel futuro, l'immagine di Akragas nel suo divenire e nelle sue trasformazioni: la vita della meravigliosa città si consumò velocemente, nell'arco di due secoli scarsi. Dal 580 a.C. anno della sua fondazione al 406, data della conquista cartaginese, Agrigento bruciò modelli di sviluppo che altrove ebbero evoluzione in un lungo arco di generazioni. Ma la polis si accende come un faro sotto la guida di Salariade e di Terone. Dopo la vittoria di Imera nel 480 a.C. gode il suo eccezionale periodo di prosperità, arrivando alla sua acme con l'edificazione dei superbi templi e con la filosofia di Empedocle.



La valle dei Templi di Agrigento

Chi salverà Trieste dalla Mitteleuropa?



Trieste in una fotografia dell'Ottocento

Ottavo volume della serie Storia delle città italiane edita da Laterza, è uscito uno studio su Trieste, realizzato da Elio Aphi con la collaborazione di Giulio Sapelli e Elvio Guagnini. L'opera è stata presentata qualche giorno fa nel capoluogo giuliano, a cura dell'Istituto Gramsci, da Luciano Cafagna, Angelo Ventura e Fulvio Tomizza. Sono intervenuti Giuseppe Petronio e l'editore Vito Laterza.

DAL NOSTRO INVITO FABIO INWINKL

TRIESTE. «Vienna non c'è più, se vi guardate intorno. Sì, questo discorso sulla Mitteleuropa va proprio ridimensionato». A parlare così è lo storico Luciano Cafagna, chiamato dall'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia a presentare il volume di Aphi, Sapelli e Guagnini su Trieste, appena uscito nella collana dedicata da Laterza alla storia delle città italiane.

Cafagna: «Trieste continua ad inseguire il sogno che la storia sembrava prometterle e poi le ha tolto. Non avrà pace, non avrà più storia se non seppellirà i fantasmi». Una città nata per decreto, frutto di un artificio, costruita su un fondale di franchigie doganali? D'accordo, ma è già un po' di tempo che gli Asburgo non ci sono più ad alimentarla con quell'antico progetto. Giulio Sapelli, nel suo profilo economico della città, richiama un dualismo freudiano come dato permanente di contraddizione. Da un lato il filone politico e culturale prevalente, proeso ad identificarsi con l'Italia, dall'altro una vita economica che ritorna i punti alti in una dimensione più estesa e complessa, la chiamiamo cosmopolitismo o, ai giorni nostri, Europa.

«L'elmo di Scipio» e il cappello di Mercurio. Qui, allora, si ritrovano il tormento e le ricorrenti frustrazioni. Fino alla negazione, sul terreno politico e della cultura dominante, di quelle diversità di cui Trieste è stata, di volta in volta, beneficiaria e vittima. Fulvio Tomizza, l'istriano che ha indicato - controcorrente - le vie della convivenza, ricorda questa passione nazionale esasperata nel mito: tradotta, anche nei tempi più recenti, nell'animosità e nel timore verso lo slavo, nell'insolferenza verso gli stessi istriani e verso il nuovo «partner» friulano, ben diversamente sollecito a cogliere le occasioni di migliori approdi di benessere.

A cosa serve, allora, un libro come quello pubblicato da Laterza? Anzitutto a ri-muovere la polvere accumulata su tante delormazioni di comodo, su una visione unidimensionale che ha emarginato il movimento operaio, lo stesso antifascismo, tutte le voci più alte della letteratura e dell'arte. E a questo ben ri-

sponde il ponderoso lavoro di Elio Aphi, uno studioso «fuori moda» giunto con questo saggio al culmine di una ricerca ormai quarantennale. Una conclusione pessimistica, quella di Aphi, ma non è molto agevole contrapporre delle altre. Soprattutto per chi continua a vivere in una città dove un abitante su quattro supera i sessantacinque anni d'età. Una citazione dal «Principio» di Machiavelli, posta da Aphi a premessa del suo scritto, non sembra offrire molte speranze: «Gli stati che vengono subito, come tutte le altre cose della natura che nascono e crescono presto, non possono avere le radici e corrispondenze loro, in modo che il primo tempo avverso non le spenga». Prognosi infausta, allora, per quella che Magris riduce ad essere, quasi per un segno indelebile del destino, una «città di carta»?

Eppure l'impianto complessivo del volume - sino al denso panorama tracciato da Elio Guagnini sulla fisionomia culturale triestina - converge in uno sforzo di demistificazione di luoghi comuni e di paralizzanti nostalgie che concorrono a fornire alibi ai fautori dell'immobilismo. Una nota di ottimismo, all'incontro promosso dal «Gramsci», è venuta però da Cafagna, proprio quello tra i relatori che - per sua stessa ammissione - è più lontano dalle vicende o dalle frequentazioni del «casso Trieste». «In questa terra di ripetuti fratricidi - ha detto - una nuova epoca può aprirsi solo con l'affermazione di una cultura della convivenza. All'orizzonte dell'Europa è riapparso il federalismo. Tra le città-simbolo di questa realtà in movimento - Strasburgo, Berlino, Varsavia - c'è posto anche per Trieste». Ma i triestini saranno d'accordo?

Sorpresa: tornano le Charlie's Angels



Rinnovate da capo a piedi (vista anche l'età delle loro antenate), tornano le più famose poliziotte televisive, le Charlie's Angels. Saranno quattro e giovanissime, tutte intorno ai vent'anni. Una di loro sarà negra. E naturalmente sono tutte in attesa di diventare famose come Farah Fawcett (nella foto), l'«angelo» diventato anche diva. Le quattro sono state scelte tra ventimila aspiranti attrici.

E dall'Aids adesso anche un disco

stanotte / l'amore non è più libero / il prezzo è alto / non voglio né Aids né herpes / le tue carezze sono così eccitanti / la temperatura mi sta salendo / ma non farò sciocchezze / Non ti darò il mio amore stanotte / il Surgeon General dice che stanotte dobbiamo usare la testa. Il Surgeon General è la massima autorità sanitaria in Usa. La canzone è stata composta per le discoteche ed è ballabilissima. Ma la gente si ferma lo stesso ad ascoltare le parole e smette di danzare. L'autrice, attaccata da più parti per questo testo osé, si è difesa dicendo che sperava che il pubblico ignorasse le parole e si limitasse a ballare.

Presentato l'ultimo film di Brandauer

decadenza dell'impero asburgico. Il colonnello Redl è davvero esistito ed è stato il capo del controspionaggio austriaco, l'«Evidenzbüro», ma la storia, molto «finis Austriae», è in parte inventata. Finisce tragicamente, con la morte del colonnello coinvolto in un drammatico complotto.

Un film italiano su Sana'a al Festival di Dublino

Stasera in nove sale italiane folle per i trailer

Donazioni Consagra, Novelli e Perilli

Quasi fatta La 20th Century vende i film a una rete tv

Stasera da mezzanotte fino alle cinque di mattina, gli schermi di nove sale italiane (Ariston di Trieste, Astra di Padova, Charlie Chaplin di Torino, Anteo di Milano, Roma di Segrate, Embassy di Modena, Lumière di Bologna, Alfieri di Firenze e Abe di Bari) si accenderanno per proporre in contemporanea una lunga sequenza non-stop di 109 «promissimamente» cinematografici dal 1935 al 1968. Gli organizzatori de La notte dei trailers sono la Federazione italiana del cinema d'essai e Retitalia. Tra le chiese, una presentazione de La carica dei 400 fatta da Alberto Sordi.

Altre tre donazioni per la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma: questa volta da parte di Piero Consagra, degli eredi di Gastone Novelli e Achille Perilli. Si tratta di una trentina di opere dei tre artisti, quadri e sculture. La Galleria si sta arricchendo: le ultime donazioni hanno riguardato opere di Quintus, De Chirico, Gentilini, Corpora, Mastroianni, Mazzullo, Brindisi.

L'accordo è vicinissimo. La Time Inc ha pressoché firmato un accordo con la 20th Century Fox per l'acquisto dei diritti esclusivi della trasmissione in tv del film della grande casa cinematografica. I film dovrebbero venir trasmessi sulla rete televisiva (via cavo) Hbo, di proprietà della Time Inc. Il valore dell'accordo è di circa 300 milioni di dollari e durerebbe tre anni. La Hbo ha 20 milioni di abbonati ed è in una fase aggressiva nei confronti della concorrente Showtime, che come la Hbo trasmette film 24 ore su 24 via cavo.

GIORGIO FABRE